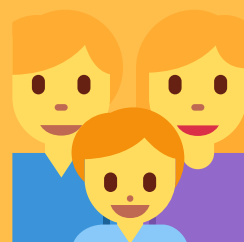




LE RELAZIONI FAMILIARI NELL'ERA DELLE RETI DIGITALI



UNIVERSITÀ CATTOLICA DEL SACRO CUORE
12 APRILE 2018

A CURA DI ALESSANDRA CARENZIO

FRANCESCO BELLETTI

La ricerca individua
quattro tipi di famiglie:

1

marginali: escluse da
internet (28,6%)

2

forzate: nell'uso di
internet (13,4%)

3

adattate: all'uso di
internet (23,8%)

4

ibridate: dall'usare
internet (34,2%)

3.708 interviste, campione nazionale statisticamente rappresentativo, 15 aree geografiche.

28,6% “FAMIGLIE MARGINALI E/O ESCLUSE”, anziani soli/in coppia che usano poco o nulla le nuove tecnologie.

13,4% “FAMIGLIE MATURE MODERATAMENTE IN RETE”, adulti di età matura, figli grandi, presenti nel web in maniera moderata,

23,8% “FAMIGLIE PIÙ GIOVANI DECISAMENTE IN RETE”: in media due figli minori di 18 anni, maggiore propensione alle tecnologie di comunicazione digitale/maggiori contatti via web.

34,2% “FAMIGLIE IBRIDIZZATE”, single/coppie di giovani, molti conviventi non sposati, immersi nel mondo delle tecnologie digitali.

“La famiglia ‘ibridata’ non è né buona né cattiva; propone tuttavia una forma diversa di relazionalità, che non sempre rafforza i legami tra i membri della famiglia. In effetti essere costantemente connessi non sempre significa essere in relazione.

Il digital divide generazionale si riduce in famiglie con maggiore status e capitale culturale (più incluse anche digitalmente), mentre il divario generazionale di competenze è maggiore al sud e nei piccoli centri abitati.



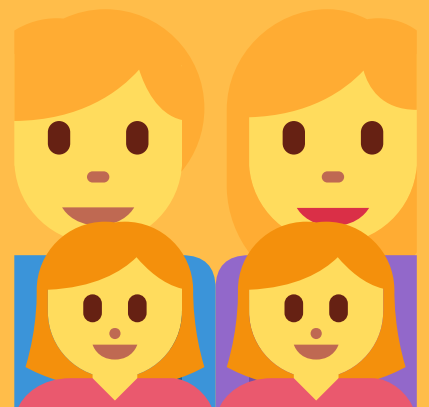
PIER CESARE RIVOLTELLA

Un terzo delle famiglie del campione sono ibridate.

Questa ibridazione delle famiglie serve a capire la fase di sviluppo mediale in cui ci troviamo (“post-mediale”, Eugeni): i media non sono più strumenti ingombranti, non sono più opachi, ma indossabili, intrusivi, invasivi.



Una realtà in chiaro-scuro: se da una parte si parla di una famiglia che, grazie all'ibridazione, si tiene insieme (es. gruppo di Whatsapp di famiglia), dall'altra c'è una scarsa attività di glossa: le famiglie si tengono insieme grazie ai media, ma sono persone "da sole insieme" (Turkle direbbe "insieme ma sole").



Servono educatori ibridi:
devono avere competenze in
materia di media,
altrimenti manca qualcosa
strutturalmente.

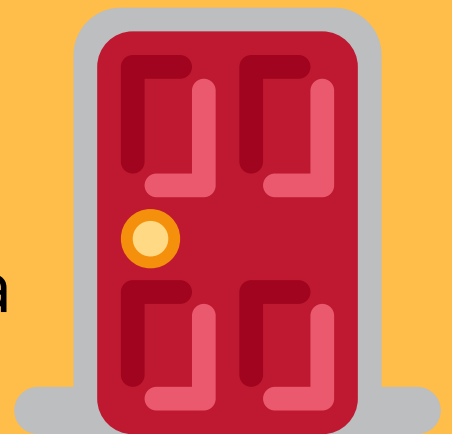
Nel dibattito sulla ME il
problema è superato da tempo,
perché si è riconosciuto che
la comunicazione e la
competenza mediale
devono essere una postura
dell'educatore.



Ragionare su media e famiglia significa collocarsi su quella che Floridi chiamerebbe “quarta rivoluzione”: non una semiosfera che si è sviluppata parallelamente al mondo reale, in cui è possibile entrare e uscire, ma una migrazione della tecnologia dentro il nostro mondo.

La nostra esperienza è aumentata: non

c’è scomparsa del corpo, ma una sua amplificazione.



Provando a ricostruire i profili della famiglia da un punto di vista educativo, si è recuperato il modello restituito da Bringué e Sabada (2008), costruito sul doppio asse di **controllo** ed **educazione**.


Quattro i quadranti che ne sono derivati:

1. alto livello di controllo e basso livello di educazione (famiglia luddista/restrittiva);



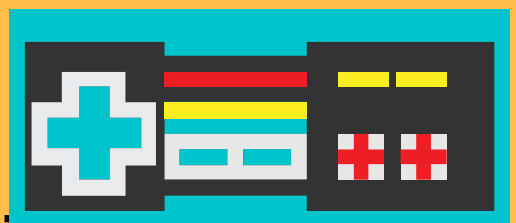
2. basso livello di controllo
e basso livello educativo
(famiglia
lassista/permisiva);

3. alto livello di controllo
e alto livello di
educazione;

4. basso livello di controllo
e alto livello di educazione
(famiglia
mediattiva/affettiva). 

La famiglia affettiva: l'80% mantiene relazioni su WhatsApp; il 53% dei genitori dice di parlare coi figli di quello che fa in rete; il 53% dice di aver dato regole ai figli sul consumo di ICT; il 56% non ha protocolli familiari condivisi a riguardo.

Permissivi e restrittivi: il 27% non parla del consumo mediale a casa; il 37% non è preoccupato di quello che i figli pubblicano online. Si cena con la tv accesa e il 26% ha installato il parental control sui dispositivi dei figli.



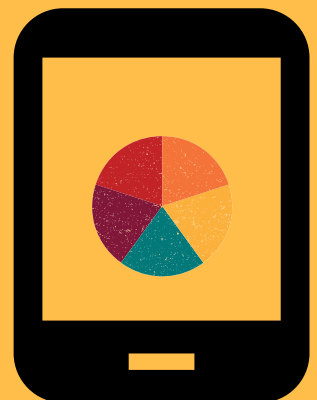
La famiglia deve essere informata, praticare soluzioni negoziali rispetto al problema del consumo e deve poter condividere con altre famiglie problemi e soluzioni.

"Abbiamo bisogno di sperimentare delle solidarietà concrete attorno a obiettivi precisi" (S. Tisseron).

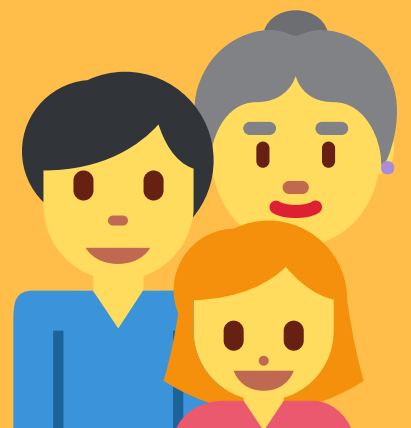
DOMENICO SIMEONE

Si parla di realtà in trasformazione: lo è anche la famiglia; la famiglia non viene trasformata dalle nuove tecnologie, ma si trasforma insieme alle tecnologie, ritrovandosi però allo stesso tempo in una trasformazione più grande, antropologica.

Un gruppo di famiglie, dice il Rapporto CISF, è tagliata fuori dalle tecnologie: come recuperare la partecipazione sociale?



Il mondo digitale non rappresenta necessariamente una barriera tra genitori e figli, ma i più anziani riconoscono una minore competenza, e spesso si affidano ai più giovani; rischiamo così che ci si percepisca come meno competenti in generale nella vita, facendo venir meno la relazione educativa. La comunicazione del sapere non è un problema solo strumentale, e questo l'educazione deve ricordarlo.



Quando parliamo di interventi educativi, spesso finiamo per parlare di controllo. Ma il controllo ha a che fare con l'educazione? Per certi aspetti no, per altri aspetti sì.



Il controllo non è il fine dell'educazione, a maggior ragione oggi, che non è possibile tenere il controllo dello spazio e degli strumenti.

Occorre quindi aumentare la capacità di pensiero critico, di governo del tempo e dei processi.

Ma questa capacità critica è il risultato di un processo, che si sviluppa anche attraverso il controllo.

L'educazione dovrebbe avere come finalità quella di ridurre progressivamente il controllo per favorire l'autoregolazione.



La comunicazione online non si sostituisce alle relazioni in presenza, ma dà continuità alla comunicazione. I ragazzi comunicano troppo, non hanno spazi di silenzio; c'è quasi una sorta di compulsività.

È come se, non riuscendo a stare di fronte a domande di senso, abbiamo bisogno di comunicare, di riempire gli spazi.

Come recuperare questi spazi di silenzio?



ALESSANDRA CARENZIO SIMONA FERRARI

Due sono le strade per affrontare la presenza dei media nella nostra professione: diretta e indiretta.

La prima mette il digitale a tema come questione esplicita, formalizzata; consente un confronto con l'argomento, ma il rischio è di trattare il tema in chiave festiva, cioè organizzando un evento che apre e chiude il dibattito.

Nella seconda, tipica della Media Education, il digitale diventa parte del lavoro educativo, non solo in termini tecnici; non dobbiamo (solo) chiederci come usare le tecnologie nel lavoro educativo, ma chiedersi “in che modo il digitale mi interroga?”

In che modo riesco, come professionista, a incontrare



i bisogni manifesti o impliciti delle famiglie che incontro?”.

Cinque funzioni del Media Educator:

1. informativa;
2. direttiva (il ME dirige, orienta la riflessione);
3. normativa (rendere sicuro l'ambiente di apprendimento);
4. relazionale (prendersi cura dell'altro, tutelarlo);
5. espressiva (abilitare l'espressione emotiva e andare verso l'espressività di contenuti che passano attraverso il digitale).



PIERPAOLO DONATI

Le ICT scompongono e ricompongono la famiglia: la scompongono poiché si “sta” con altri mentre si è con la propria famiglia, ma la ricompongono (la famiglia mediata dalle tecnologie digitali).

Le persone ritengono le tecnologie più positive che negative ma non riflettono sulle loro pratiche e sugli esiti delle azioni.



Solo il 18% delle persone si percepisce come "ibridato", con identità più virtuali che reali, e vivono relazioni molto mediate dalla logica delle tecnologie.

Ibridazione = l'interazione con le tecnologie modifica il modo di percepirsi, di interagire; i modi precedenti di concepire se stessi e le proprie relazioni con gli altri (secondo principio di realtà) sono mescolati con i modi in cui funzionano le tecnologie.

Cosa comporta l'ibridazione:

- le persone alterano il loro "passo": aumentano la velocità nelle relazioni con gli altri, nei ritmi di vita e nel mutare il senso del sé;
- le relazioni interpersonali diminuiscono e vengono sacrificate alle relazioni digitali ("ci aspettiamo sempre più cose dalla tecnologia e sempre meno cose l'uno dall'altro");

– la tecnologia ci attrae nelle passioni e negli interessi in cui siamo più vulnerabili;

– le relazioni digitali cancellano gli aspetti fisici (faccia a faccia) che contribuiscono a rendere la vita umana, le persone e le relazioni più imprevedibili, metamorfiche (per sentimenti, passioni, emozioni).

C'è una successione nel tempo per generazioni (tanto più anziani quanto più marginali, tanto più giovani quanto più ibridati).

Nell'auto-descrizione degli intervistati circa l'influenza delle ICT sulla vita personale e familiare, apparentemente più ottimistica che pessimistica, si rivela in realtà una mancanza di riflessione e problematizzazione.



PIERMARCO AROLDI

Digital divide: le famiglie a capitale socio-culturale e socio-familiare basso sono più escluse digitalmente.

I più esclusi sono le famiglie

1. Mono-componente +65, mentre a maggiore inclusione sono le famiglie;
2. Mono-genitoriali con figli >18 anni;
3. le coppie con figli >18 anni.

C'è una sorta di galateo sociale: con qualcuno è meglio scrivere, con altri è meglio (più opportuno) comunicare con una telefonata.



Il Rapporto evidenzia una correlazione positiva tra capitale sociale e familiare e accesso/uso di internet e ICT.

Il rischio di esclusione digitale si sovrappone con quello di esclusione sociale.

Si evidenzia una socievolezza in rete “ad assetto variabile”:

- connessione intrafamiliare sia strumentale che espressiva;
- connessioni extrafamiliari individualizzate;
- partecipazione e impegno civico contenute;
- online complementare o supplementare, ma non sostitutivo.



I materiali del convegno
sono reperibili sul sito
del CREMIT:

www.cremit.it

Canva a cura di Alessandra
Carenzio